

mai nè avanti nè dopo una simile. Tutto quel giorno provò acute doglie, e rigidezza per tutto il corpo, come s'egli fosse stato esposto al freddo, od avesse straordinariamente faticato; ma questi e tutti gli altri sintomi sparirono pochi dì dopo intieramente.

(130) Ved. n. 1.

(131) Quindi è che i più forti veleni, cioè il sublimato corrosivo, il giusquiamo, l'aconito, la belladonna, l'oppio ec. si ponno dare impunemente, quando si apprestino in picciolissime dosi, specialmente da principio.

(132) Egli è perciò, che il Fontana trovò, che una certa quantità di veleno di vipera, il quale introdotto nelle vene d' un animale picciolo era atto ad ammazzarlo, riusciva meno efficace, quando veniva nello stesso modo applicato in un altro animale della stessa specie, ma d'una mole maggiore.

(133) Perciò gli animali a sangue freddo non risentono l'azione di alcuni veleni, come quelli a sangue caldo.

(134) Perciò nell'esperienze da Fontana fatte sul veleno della vipera, s'osservò, che quando la morte succedeva prontamente per siffatto veleno, il sangue mostrava segni di coagulo, e che quando la morte succedeva più tardi, il sangue compariva disciolto. Così pure negli esperimenti fatti coll'olio di lauro-ceraso da quell'illustre osservatore, quando più prontamente morivano gli animali, minore appariva la reazione del sistema. Per la stessa ragione eziandio nelle febbri di carattere maligno i sintomi non sono così forti, ed il sistema non reagisce con tanto vigore come nelle altre febbri.

(135) Vi furono molti Autori i quali lodarono la canfora nelle febbri infiammatorie, fra' quali meritano d'esser nominati Hoffmanno, e Werl-

ho-

hoso. Nondimeno nelle vere febbri infiammatorie io penso, che la canfora sia nociva, ma che però sia giovevole ne' casi misti dopo l'opportuna flebotomia, e quando nel basso ventre non s'abbia materia indigesta, o putrida saburra. Egli è facile, che le malattie infiammatorie, nelle quali si è veramente trovata utile la canfora, fossero di tal natura, e fors'anche non fossero, che semplicemente reumatiche.

(136) La canfora sarà utile in quelle febbri putride, nelle quali il sangue tende alla dissoluzione; all'incontro sarà oltre modo nociva in quelle febbri chiamate putride, ma di cui il fomite esiste in una gastrica e putrida saburra. In queste ultime febbri io ho osservato la canfora produrre petecchie, delirj, letargo, convulsioni, catalepsi, e la morte.

(137) L'utilità della canfora nelle gangrene è già dimostrata da un numero grandissimo di osservazioni dagli Arzbi fino a noi. Collin specialmente la preferisce a tutti gli altri rimedj. Nell'esterna gangrena non proveniente da una precedente fortissima infiammazione, si può usare internamente la canfora in quantità copiosa, ed esternamente la si applicherà sciolta con una mucillaggine di gommarabica, quando questa gangrena è secca; ed in raschiatura, quando questa gangrena è umida. Io ho veduto varie piaghe ostinate accompagnate da flacidezza di parte, da dolore, e da un fondo in altri luoghi un po' oscuro, in altri luoghi un po' pallido esser sanate per mezzo dello spirito di vino canforato.

(138) Per febbri basse il Cullen intende quelle, nelle quali l'energia del cervello è grandemente indebolita. In tali febbri sovente il polso è debole, e basso; la faccia abbattuta; le forze prostrate; le funzioni animali turbate.

(139) Io ho veduto alcune poche volte adoperar

perar la canfora nel vajuolo confluyente e per bocca, e sotto forma di vistere; ma essa mi parve esser riuscita piuttosto nociva, che utile; mentre di tre fanciulli per tal mezzo trattati, due morirono, ed uno si ricuperò a stento, ed in grazia probabilmente d'altri più opportuni ajuti contemporaneamente somministrati. Si leggono però varj casi di vajuolo maligno, in cui la canfora riuscì utile. Io credo, che quando s'abbiano unitamente al vajuolo petecchie, e segni d'una dissoluzione d'umori, la canfora possa riuscire di non mediocre vantaggio.

(140) Quando gli esantemi sieno retrocessi per l'azione d'un'aria fredda, alla quale l'infermo sia stato imprudentemente esposto, oppure per qualche patema d'animo, e che non s'abbia nè flogosi nel sangue, nè saburra putrida nelle prime vie, io sono inclinato a pensare, che la canfora sarà molto opportunamente apprestata.

(141) Bisogna però sempre avvertire, che questi mali non siano accompagnati nè da pletora, nè da gastrica putredine.

(142) Molti casi si narrano dagli Autori dell'efficacia della canfora nelle affezioni convulsive, spasmodiche, epilettiche. Si racconta, che una femmina, la quale da tre anni soffriva ogni genere di spasmi, prodotti, siccome pareva, da un'acrimonia podagrosa, guarì per mezzo della canfora. Così parimente si trovò utile la canfora sopra qualunque altro rimedio contro gli accessi dell'asma convulsivo cronico, essendo specialmente presa sotto forma fluida sciolta in qualche opportuno liquore. Locher asserisce, che un epilettico da tre anni guarì per mezzo della canfora unita coll'aceto. Anche il Tissot nel suo Trattato sull'Epilessia dice d'aver ottenuto qualche volta del vantaggio dall'uso della canfora, senza però, che potesse asserire di aver ottenuto per il suo